

Tendenze della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio dell'Italia bizantina

Filippo Burgarella

Riassunto

Filippo Burgarella, *Tendenze della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio dell'Italia bizantina*, p. 365-376.

È stata principalmente la storiografia francese e straniera in genere a coltivare, con rigore di metodo e di trattazione, gli studi sull'Italia bizantina sia per il periodo esarcale (secc. VI-VIII) sia per quello seguente (secc. VIII-XI). Eppure in Italia la storiografia erudita non aveva affatto trascurato tal genere di studi ed ancora agli inizi dell'Ottocento era in grado d'ispirare opere ed edizioni come quelle di M. Fantuzzi e G. Marini. Ma ben presto la riflessione storiografica d'ispirazione risorgimentale relegava il momento bizantino della storia d'Italia ai margini del suo interesse e della sua visione, interpretandolo genericamente come periodo di asservimento alla dominazione straniera dei Bizantini ed esaltando fatti e personaggi che, per il loro contrapporsi a tale dominazione, fossero atti a

prefigurare moti ed eroi irredentismo ottocentesco. Tuttavia maggiore attenzione al passato bizantino prestava la storiografia che specialmente nel secondo Ottocento nei primi del Novecento trattava temi di storia regionale nel solco della tradizione erudita attorno alle società di storia patria alle loro pubblicazioni. Sono in ogni caso gli orientamenti elaborati dalla nostra storiografia a determinare l'esclusione o il ridimensionamento sia del passato bizantino Italia sia della storia della civiltà della stessa Bisanzio dagli orizzonti di studio di ricerca determinando una situazione culturale che si perpetua tuttora.

Citer ce document / Cite this document :

Burgarella Filippo. Tendenze della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio dell'Italia bizantina. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, tome 101, n°2. 1989. pp. 365-376;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1989.3051>

https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1989_num_101_2_3051

Fichier pdf généré le 15/09/2019

FILIPPO BURGARELLA

TENDENZE DELLA STORIOGRAFIA ITALIANA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO NELLO STUDIO DELL'ITALIA BIZANTINA

Quando si parla di «Italia bizantina», vien fatto di pensare principalmente alla produzione storiografica straniera, in particolare francese, alla quale va riconosciuto il merito d'aver avviato, già nel secolo scorso, studi specifici e sistematici al riguardo e di averli proseguiti fino ai nostri giorni con solidità di metodo e di trattazione. Tuttora nella visione e nell'interpretazione della storia e della cultura delle province italiane dell'Impero di Bisanzio ci ispiriamo, in larga misura, a categorie e schemi proposti da autori quali il Cohn e lo Hartmann, il Diehl ed il Gay, i cui manuali hanno peraltro canonizzato la distinzione di tale storia in due sequenze cronologiche omogenee in quanto rispondenti ad altrettanti assetti politico-territoriali della dominazione bizantina: l'una, dal VI alla metà dell'VIII secolo, segnata dalla conquista giustiniana, dall'istituzione e dalla preminenza del governo esarcale; l'altra, dalla metà dell'VIII all'XI secolo, caratterizzata dalla persistenza del dominio bizantino soltanto nell'Italia meridionale¹.

Siffatte considerazioni sono prologo obbligato alla mia relazione non tanto per insistere sul luogo comune che vuole, proprio tra Ottocento e Novecento, i medievalisti italiani – come ha scritto il compianto Agostino Pertusi – «largamente superati dagli storici d'oltralpe» nello studio dell'Italia bizantina, quanto per ricordare che, nella scelta del materiale da valutare, anch'io mi sono valso di quei criteri di definizione spaziale e

¹ H. COHN, *Die Stellung des byzantinischen Statthalter in Ober- und Mittelitalien (540-751)*, Berlino, 1889; L. M. HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung im Italien (540-750)*, Lipsia, 1889; ID., *Geschichte Italiens im Mittelalter*, I, *Das Italienische Königreich*, Stoccarda-Gotha, 1923, 2ª ediz.; II, 1, *Römer und Langobarden bis zur Theilung Italiens*, Lipsia, 1900; II, 2, *Die Loslösung Italiens vom Oriente*, Gotha, 1903; CH. DIEHL, *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*, Parigi, 1888 (BEFAR, 53).

temporale². Ciò vuol dire che, avendo privilegiato opere concernenti l'Esarcato di Ravenna ed il Meridione bizantino, ne ho tralasciate altre su vicende e realtà che pur ineriscono ad una più ampia concezione dell'Italia bizantina: alludo precisamente a Roma altomedioevale, Venezia, le città costiere della Campania e le repubbliche marinare.

Orbene, il problema dell'Italia bizantina non è estraneo agli orizzonti della cultura storiografica italiana, pur non essendo stato oggetto di studi e trattazioni rispondenti all'ampiezza e alla complessità dell'azione qui svolta da Bisanzio durante tutto il corso del Medioevo. A mio avviso, le sorti dell'attività storiografica nel particolare settore di nostro interesse furono predeterminate fin dalla prima metà del secolo scorso, allorché nasceva la moderna scienza storica e si enucleavano motivi e temi destinati ad un compiuto ed organico svolgimento nel prosieguo degli studi e della ricerca. Allora il passato bizantino dell'Italia si presentava alla riflessione storiografica per il tramite non tanto delle elaborazioni illuministiche, quanto delle monumentali raccolte di notizie e fonti compilate dagli eruditi sei-settecenteschi, specialmente da quelli ecclesiastici. La storiografia erudita, infatti, era stata spesso attenta a vicende e aspetti della dominazione bizantina in Italia sia pur in una prospettiva di ricostruzione annalistica dei fatti o di illustrazione delle memorie patrie o di retrospe-

² Così scriveva il Pertusi nella sua rassegna della produzione storiografica italiana del ventennio 1945-1965 in materia di storia bizantina: «Constatiamolo obiettivamente, anche se non senza qualche amarezza: i medievalisti italiani, anche per quanto concerne la storia bizantina delle regioni italiane, sono stati largamente superati dagli storici d'oltralpe (Diehl, Gay, Hartmann, Bertaux, ecc.); ed anche coloro che se ne interessarono come storici politici (Gaudenzi, Buzzi, Schipa, Manfroni, ecc.) o come storici del diritto (Brandileone, Schupfer, Tamassia, Battaglia, Calisse, Lizier, Leicht, ecc.) ebbero certo più la preoccupazione della storia d'Italia che di quella di Bisanzio, e non sempre ebbero chiara conoscenza delle fonti, dei documenti, delle istituzioni, della civiltà stessa di Bisanzio» (A. PERTUSI, *Storia bizantina e storiografia italiana*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Atti del I Congresso nazionale di scienze storiche organizzato dalla Società degli storici italiani con il patrocinio della Giunta centrale per gli studi storici (Perugia, 9-13 ottobre 1967), II, Milano, 1973, p. 930). Cfr. A. PALMIERI, *Les études byzantines en Italie*, in *Vizantjskij Vremennik*, X, 1903, p. 281-303; F. DE SIMONE-BOUWER, *Il bizantinismo e i cultori di esso in Italia*, in *Studi bizantini*, Napoli, 1924, p. 79-87; P. LAMMA, *Pubblicazioni relative alle fonti della storia bizantina*, in *La pubblicazione delle fonti del Medioevo europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953)*, Relazioni al Convegno di studi delle fonti del Medioevo europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto storico italiano (Roma, 14-18 aprile 1953), Roma, 1954, p. 235-257.

zione su taluni momenti culturali ed istituzionali³. Cosicché essa forniva un ricco patrimonio di conoscenze sparso nelle opere del Pirri, del Bacchini, dell'Ughelli, del Muratori, del Di Meo, del Rodotà, del Gregorio, mentre non si era ancora esaurita la sua capacità di disciplinare l'insieme degli studi storici e di stimolare l'attività di ricerca antiquaria ed archivistica e di edizione delle fonti⁴. Proprio agli inizi dell'Ottocento, Marco Fantuzzi e Gaetano Marini, pubblicando l'uno il *Codice bavaro*, assieme ad altri testi ravennati, e l'altro i *Papiri diplomatici* e proseguendo entrambi lavori concepiti e cominciati da Giuseppe Luigi Amadesi, testimoniano, anche attraverso le rispettive ascendenze culturali, la feconda continuità di una tradizione che, nei suoi temi e metodi d'indagine, risaliva a Benedetto Bacchini, il primo editore del *Liber agnelliano*, e traeva forza e peculiarità d'indirizzo dal municipalismo civile ed ecclesiastico, ispiratore fra l'altro di disquisizioni dotte concernenti le prerogative e la cronotassi dei metropolitani di Ravenna⁵. Se da una parte la grande erudizione, gra-

³ Cfr. H. FEUTER, *Storia della storiografia moderna*, trad. ital., Milano-Napoli, 1970, 2ª ediz., p. 394ss.; AA.VV., *Le monde de Byzance dans la pensée de l'Europe à partir du XVII^e siècle*, in *Jahrbuch der Österreichischen byzantinischen Gesellschaft*, XV, 1966, p. 5ss. (il contributo del Guillou, *Le monde de Byzance dans la pensée historique de l'Europe : le siècle des Lumières*, p. 12ss., è ristampato in ID., *Culture et société en Italie byzantine, VI^e-XI^e siècle*, Londra, 1978, I); A. PERTUSI, *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, Palermo, 1967 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Quaderni, 5), p. 16ss.

⁴ A. VASINA, *Lineamenti culturali dell'Emilia-Romagna. Antiquaria, erudizione, storiografia dal XIV al XVIII secolo*, Ravenna, 1978, p. 130ss.; A. MOMIGLIANO, s.v. *Bacchini, Benedetto (al secolo Bernardino)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, V, 1963, p. 22-29; F. GIUNTA, *Medioevo e medievisti*, Caltanissetta-Roma, 1971, p. 189ss.; ID., presentazione alla ristampa anastatica dell'edizione palermitana del 1733 di: R. PIRRI, *Sicilia sacra*, I, Bologna, 1987, p. Vss.; G. FALCO, *La polemica sul Medioevo*, con introduzione di F. TESSITORE, Napoli, 1974, p. 115ss.; N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli, 1971, p. 80ss.; I. PERI, prefazione alla ristampa anastatica di P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, I, Cosenza, 1986, p. IIIss. T. PEDIO, *Storia della storiografia del Regno di Napoli*, Chiaravalle Centrale, 1973, p. 91ss.

⁵ M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, 6 voll., Venezia, 1801-1804, in part., I, p. Xss. e p. 1-84; G. MARINI, *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati*, Roma, 1805. A. VASINA, *Lineamenti culturali dell'Emilia-Romagna*, cit., p. 79ss. ID., *Il «Breviarium» nella storia della Chiesa ravennate*, in AA.VV., *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae Ravennatis» (Codice bavaro)*, Roma, 1985 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, *Studi storici*, 148-149), p. 9ss. Cfr. inoltre: A. TORRE, *Considerazioni sulla storiografia di Ravenna medievale*, in *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, n.s., II 1950-51, p. 97-108.

zie anche alla sua rinnovata attività, offriva un insieme di conoscenze atte a dar risalto alle specificità bizantine del nostro Medioevo, dall'altra il romanticismo storiografico e, ancor più, le esigenze politiche e culturali del primo Risorgimento imponevano la reinterpretazione dell'intera storia italiana per ricomporla in un processo avente svolgimento unitario e per individuarvi i fattori di continuità della vicenda nazionale. La cultura del tempo rimeditò allora il significato della fase bizantina del Medioevo italiano e, soprattutto, la sua collocazione precisa in quel quadro di storia nazionale che, nella reinterpretazione risorgimentale, veniva configurandosi come tensione all'indipendenza, come svolgimento di un diuturno processo di affrancamento dalla dominazione straniera e come preparazione alla definitiva unità politica. Sicché l'antinomia fra indipendenza nazionale e dominazione straniera divenne criterio ispiratore di una nuova interpretazione di tutta la storia bizantina delle province italiane⁶.

Perciò non sorprende che Cesare Balbo, profondo conoscitore di tale storia, avvertisse l'esigenza d'integrarla nei primordi della storia nazionale dandone però una lettura ispirata all'attualità politica del proprio tempo. Per lui la conquista «greco-imperiale» del VI secolo fu possibile «per gl'intrighi di Giustiniano e Belisario, non dissimili da quelli che scandalizzarono il secolo nostro, e per cui Napoleone s'insignorì della Spagna. . .»; essa, inoltre, comportò per l'Italia la «riduzione da capitale a provincia dell'Impero» ed il conseguente duraturo asservimento alla «potenza lontana, straniera e corrotta dei Greci» in condizioni permanenti di anarchia e di frazionamento politico-amministrativo, paragonabili a quelle vissute sotto le più recenti occupazioni nemiche. Eppure il Balbo non ignorava gli aspetti positivi del vincolo politico con Bisanzio e dell'influenza della sua superiore civiltà, poiché egli stesso precisava che, durante i secoli bui dell'Alto Medioevo, Roma e l'Italia presentavano segni di vita culturale in virtù delle «relazioni serbate coll'imperio orientale, ultimo serbator delle reliquie della coltura antica e della cristiana intermediaria». In ogni caso, se i bizantini entrano nel novero dei dominatori esterni, analogamente le ribellioni indigene contro il loro potere sono equiparabili a moti patriottici per l'indipendenza dallo straniero. Ed il Balbo riteneva degne di attenzione e trattazione storiografica speciale proprio «queste prime prove di libertà» ed i loro ispiratori, fra i quali papa Gregorio II, artefice nel 726

⁶ B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, 2 voll., Bari, 1947, 3ª edizione (*Scritti di storia letteraria e politica*, 16), I, p. 105ss.; Id., *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1967 (*Opere di B. Croce in edizione economica*, 3), p. 6ss.

della resistenza contro greci e longobardi «senza aiuti stranieri, con forze italiane sole», precisamente con quelle della lega da lui promossa tra Roma, Venezia, Ravenna ed altre città⁷. Lo storico piemontese dava tanto risalto a questa coalizione anti-iconoclasta da considerarla prefigurazione della lega lombarda di quasi mezzo millennio dopo. La sua interpretazione a tale riguardo, sebbene criticata dal Croce, ricalca tuttavia le informazioni delle antiche cronache, mentre anticipa i giudizi dello Hartmann, che a proposito di quei fatti parlerà di «rivoluzione italiana», e di André Guillou, il quale preciserà il senso economico e sociale di siffatte manifestazioni autonomistiche⁸.

Nel pensiero storico del Balbo, pertanto, troviamo la legittimazione più lucida ed asseverante della tendenza risorgimentale ad interpretare il dominio bizantino come mera sovrapposizione di una potenza estera e le ribellioni contro di esso come fermenti di indipendentismo o secessionismo, e soprattutto ad enfatizzare in chiave di epopea nazionalistica il ruolo dei protagonisti di tali rivolte. E se lo storico piemontese esaltò la figura d'un pontefice in ossequio alle proprie convinzioni neoguelfe e giobertiane, altri autori fecero lo stesso con personaggi più congeniali al proprio pensiero politico e storiografico. Il turmarca Eufemio, ispiratore di una rivolta contro Bisanzio e della dedizione della Sicilia agli Arabi nella prima metà del IX secolo, assunse le apparenze dell'eroe prerisorgimentale nelle esaltazioni di segno neoghibellino dettate, nel secondo Ottocento, dall'Amari e dal Gabotto e, malgrado la convincente smentita di Agostino Rossi, destinate a perpetuarsi anche nella storiografia più recente⁹. Anche Melo ed Argiro ebbero la loro esaltazione, condotta con maggior rigor storiografico ed aderenza alle fonti da Giuseppe De Blasiis, interprete talora fine dell'ellenismo italiano d'età bizantina e post-bizantina ed autore d'un'opera – *Storia dell'insurrezione pugliese* –, forse troppo sbri-

⁷ C. BALBO, *Pensieri sulla storia d'Italia*, Firenze, 1858, p. 20ss., 243. Cfr. B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, cit., p. 150ss.; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, s.v. *Balbo, Cesare*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, V, 1963, p. 395-405.

⁸ L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, II, 2, cit., p. 175ss.; A. GUILLLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma, 1969 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. *Studi storici*, 75-76), p. 212ss.

⁹ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, edizione a cura di C. A. NALLINO, I, Catania, 1933, p. 367ss.; F. GABOTTO, *Eufemio e il movimento separatista nell'Italia bizantina*, Torino, 1890, p. 15ss.; A. ROSSI, *Delle cause della sollevazione di Eufemio contro la dominazione bizantina in Sicilia*, rist. in Id., *Studi storici*, Bologna, 1906, p. 95-145.

gativamente accantonata ad esclusivo beneficio dei manuali di F. Chalandon¹⁰. Certo, anche per lui, il dominio bizantino ha i connotati risorgimentali della «mala signoria» e della «preponderanza straniera» e, nel Mezzogiorno d'Italia, si caratterizza precisamente per «una parte quasi identica – sono sue parole – a quella che Alemanni tennero nelle province subalpine». Ma come qui il movimento comunale scalzò l'egemonia dell'Impero tedesco, così «il risorgimento delle schiatte indigene», cioè la «insurrezione dei popoli di Puglia e di Calabria», sottrasse a Bisanzio le province meridionali per unificarle sotto la Monarchia. Il De Blasiis, infatti, raffigurò la rivolta di Melo non come puro atto individuale o d'*élite*, bensì come partecipazione ad un esteso movimento popolare, precisamente come insurrezione ispirata e sorretta da quelle forze particolaristiche antibizantine che erano emerse, soprattutto in ambito pugliese, con capacità di autonomo governo e che egli equiparò alle coeve formazioni comunali dell'Italia centro-settentrionale¹¹. Tale interpretazione, che prelude inoltre ad una valutazione realistica della conquista normanna, avrà grande credito: sarà sottoscritta dal Croce ed accolta dal Volpe¹², mentre spronerà i cultori di storia regionale ad illustrare il tema – per dirla appunto con Benedetto Croce – della «libertà delle città marinare e delle altre città, specialmente pugliesi, che negli ultimi tempi del dominio bizantino e longobardico davano segni di reggimento autonomo e dalle quali era mossa e sulle quali si era fondata l'insurrezione antibizantina di Melo di Bari»¹³. In ogni caso, il De Blasiis, malgrado la novità e la fortuna di talune sue tesi, in materia di storia bizantina delle province italiane rimane sostanzialmente fedele al criterio interpretativo risorgimentale della contrapposizione tra dominatori corrotti, esosi ed iniqui, da una parte, e sudditi indigeni anelanti alla libertà e in lotta per l'indipendenza, dall'altra.

Era, questa, una concezione tanto diffusa ed intrinseca alla cultura italiana da trovare puntuale riscontro in trattazioni di storia ecclesiastica, nelle quali si rappresentano le relazioni religiose tra Oriente ed Occidente secondo le stesse categorie applicate alla sfera profana. Il Tosti, nella *Sto-*

¹⁰ G. DE BLASIIS, *Storia dell'insurrezione pugliese*, 2 voll., Napoli, 1869-70. Cfr. B. CROCE, *Storia della storiografia nel secolo decimonono*, cit., II, p. 78ss.

¹¹ G. DE BLASIIS, *Le pergamene bizantine degli archivi di Napoli e di Palermo*, in *Archivio storico italiano*, serie III, III, 1866, p. 78s., 80ss. Cfr. inoltre la prefazione di F. TRINCERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli, 1868, p. XIss.

¹² B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, cit., p. 10s.; G. VOLPE, *Il Medioevo*, Firenze, 1967, p. 189ss.

¹³ B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, cit., p. 10s.

ria dell'Origine dello scisma greco, considera il consolidamento temporale del papato alla stregua di una emancipazione da Bisanzio, divenuta fonte di eresia, scisma e tirannia e perciò provvidenzialmente sostituita dall'Impero occidentale¹⁴. Il Lancia di Brolo, riassumendo e concludendo una lunga tradizione di studi eruditi, nella sua *Storia della Chiesa in Sicilia* esalta il cristianesimo greco-siculo per la sua perseveranza nell'ortodossia e lo strenuo rifiuto di clero e fedeli ad adeguarsi alle ripetute direttive ereticali della politica religiosa bizantina¹⁵.

Ma siffatta concezione, proprio a causa dei suoi schemi dogmatici ed uniformi, è inetta a comprendere entro di sé l'ampiezza e la complessità delle relazioni che intercorsero tra la lontana capitale e la provincia italiana e che vennero diversamente configurandosi secondo il profilo mutevole delle circostanze storiche e l'avvicinarsi dei vari interlocutori metropolitani e periferici. Eppure tale concezione, malgrado i suoi limiti, si impose come canonica, poiché si collegava ad una più ampia visione della vicenda storica nazionale. La quale storia nelle sue varie configurazioni – sia che si aprisse con i Comuni in ossequio alle tesi neoghibelline giunte sino al Salvatorelli; sia che prestasse attenzione ai popoli vinti, goti e principalmente longobardi, secondo i suggerimenti manzoniani e neoguelphi accolti perfino dal Bognetti; sia che privilegiasse, in riferimento al Mezzogiorno ovviamente, l'unificazione normanna enfatizzata da una lunga tradizione di studi storici ed eruditi al di là e al di qua dello Stretto – lasciava comunque la fase bizantina ai margini dei suoi orizzonti, così come lasciava in ombra la stessa Bisanzio¹⁶.

È risaputo, infatti, che la moderna storiografia italiana ha dedicato scarsissima attenzione a Bisanzio, la cui storia istituzionale, politica e

¹⁴ L. TOSTI, *Storia dell'origine dello scisma greco*, 2 voll., Firenze, 1856, II, p. 3ss. Cfr. N. ACOCELLA, introduzione alla ristampa di F. HIRSCH e M. SCHIPA, *La Longobardia Minore*, Roma, 1968, p. 15ss.

¹⁵ D. G. LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli del cristianesimo*, 2 voll., Palermo, 1880-84. Cfr. S. PRICOCO, *Da Fazello a Lancia di Brolo. Osservazioni sulla storiografia siciliana e le origini del cristianesimo in Sicilia*, in *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, Caltanissetta, 1987 (*Quaderni di presenza culturale. Sezione: ricerche dell'Istituto teologico-pastorale « Mons. G. Guttadauro »*, 26), p. 19-39.

¹⁶ A. MANZONI, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, in *Id., Tragedie e Poesie*, Milano, 1891, 6ª ediz., p. 111-229; G. CAPPONI, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia e altri saggi*, Roma, 1945, con intr. di E. SESTAN, p. 129ss.; B. CROCE, *Storia della storiografia nel secolo decimonono*, II, cit., p. 140ss.; G. P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, II, Milano, 1966, p. 13ss. Cfr. C. VIOLANTE, *Devoti di Clio*, Roma, 1985, p. 143ss.

culturale è trattata pertanto in pubblicazioni esigue di numero e, nel complesso, carenti dal punto di vista scientifico. Cosicché la riduttiva e lacunosa visione del Medioevo bizantino d'Italia si congiunge ad una ancor più sommaria ed inadeguata percezione dell'identità di Bisanzio e della specificità del suo Impero. Il che trova conferma nel fatto che Bisanzio e le sue realtà culturali e politiche sono qualificate, e connotate negativamente, con il ricorso sistematico a motivi attinti – almeno credo – non alla produzione storiografica dell'illuminismo europeo, ma piuttosto al nutrito repertorio di pregiudizi e luoghi comuni trādito dalle antiche cronache occidentali, notoriamente irriverenti ed ostili nei confronti dei Greci medioevali. Perfino l'uso di un linguaggio mimetico rispetto a quello delle fonti consultate tradisce l'accettazione acritica di giudizi storici convenzionali e la riluttanza ad approfondire le ragioni e gli strumenti effettivi della presenza bizantina in Italia alla luce di una più meditata conoscenza della civiltà di Bisanzio nel suo complesso¹⁷.

Quando ho affermato che le sorti degli studi storici italiani nel particolare settore qui considerato si decisero nel secolo scorso, mi riferivo precisamente alle implicazioni e agli esiti delle formule interpretative elaborate dalla nostra storiografia maggiore. Ed anche se è vero che tali formule confluirono piuttosto nello statuto epistemologico della scuola storicistica di matrice idealistica, è ugualmente vero che, dal nostro punto di vista, gli studiosi appartenenti ad altri indirizzi storiografici – al positivismo o alla scuola storico-filologica o a quella storico-economica – concorsero non tanto al sostanziale allargamento delle prospettive storiche generali, quanto all'acquisizione di nuovi strumenti e metodi di ricerca e all'approfondimento delle indagini secondo angolature diverse e conformi alla propria peculiarità d'orientamento. Tuttavia meriterebbero una attenzione specifica, che il tempo non mi consente di accordare, gli studi storico-artistici per il loro insostituibile contributo alla conoscenza di fasi storiche per le quali talora la nostra unica documentazione è quella archeologica ed artistica. Meriterebbero parimenti attenzione gli studi storico-giuridici, la cui illustre tradizione, inaugurata da Schupfer, Tamassia, Siciliano-Villanueva, Albertoni, Brandileone, giunge fino ai nostri giorni per merito di Orestano, Ma-

¹⁷ Cfr. A. PALMIERI, *Les études byzantines en Italie*, cit., p. 281ss.; Id., *Studi bizantini*, in *Rivista degli studi orientali*, V, *Gli studi orientali in Italia durante il cinquantenario 1861-1911 (bibliografia)*, 1913-1927, p. 321-358; A. PERTUSI, *Storia bizantina e storiografia italiana*, cit., p. 930ss.; P. LAMMA, *Pubblicazioni relative alle fonti della storia bizantina*, cit., p. 241ss.; A. ALBERTONI, *Per un'esposizione del diritto bizantino*, Imola, 1927, p. 10ss.

rongiu, Amelotti, ecc. E se di tale scuola ricordo un solo esponente, il Gaudenzi, è perché egli, a cavallo tra Ottocento e Novecento, si discostò notevolmente dall'astrattezza propria degli studi giuridici in virtù di un acuto senso storico, esemplificato, fra l'altro, da una finissima interpretazione della Pragmatica Sanzione – interpretazione passata, credo, inosservata – e da una lucida percezione delle vie percorse dalla cultura italo-greca nel suo intrecciarsi con quella occidentale nel corso del X secolo¹⁸.

Sospinto dalla storiografia maggiore al limite estremo dei suoi interessi e della sua visione, il Medioevo bizantino d'Italia affiora tuttavia, senza sbiadimenti e sovraimpressioni, nella storiografia avente impostazione e respiro regionali, cioè in una variegata produzione accolta principalmente in pubblicazioni, periodiche e non, a cura di società erudite e di deputazioni di Storia patria. Questa corrente di studi, che prende slancio negli ultimi decenni del secolo scorso e prosegue con costante vitalità a lungo, anche nel nostro secolo, si mantiene nel solco di una tradizione locale intenta ad illustrare le memorie patrie; ma, nello stesso tempo, recepisce metodi e spunti dalla coeva storiografia maggiore, alla quale peraltro non erano mai sfuggite l'importanza e l'utilità delle varie storie regionali soprattutto come lavori preliminari ad una storia unitaria che, nella sua economia, tutte le compendiasse¹⁹.

La storia bizantina delle province italiane trova la sua rivincita proprio in quest'ambito sostanziano, però, filoni di studi che, per la loro forte e spesso esclusiva caratterizzazione regionale, finiscono col diventare impermeabili gli uni agli altri e talora con l'inaridirsi. Prosegue, così, fra erudizione locale e storia regionale, la corrente di studi sull'area ravennate-esarcale, anche se con una produzione priva di originalità e novità sia pur limitatamente al nostro punto di vista. Del resto il Tarlazzi, nelle *Memorie sacre di Ravenna* e nella *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, o

¹⁸ A. GAUDENZI, *Sui rapporti tra l'Italia e l'Impero d'Oriente fra gli anni 476 e Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, XXII, 1901, p. 77-214, in part. p. 162ss.; Id., *Lo studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza*, Bologna, 1901, p. 63ss. Cfr. A. PERTUSI, *Storia bizantina e storiografia italiana*, cit., p. 932ss.; A. ALBERTONI, *Per un'esposizione del diritto bizantino*, cit., p. 16ss.

¹⁹ B. CROCE, *Storia della storiografia nel secolo decimonono*, cit., I, p. 105ss.; A. PALMIERI, *Les études byzantines*, cit., p. 283ss. E. SESTAN, *Origini della Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, VII, 1981, p. 25ss.

non aveva concesso spazio al periodo bizantino o vi aveva fatto accenno riproponendo le tesi espresse da Girolamo Rossi nel XVI secolo²⁰. In realtà gli studi otto-novecenteschi concernenti l'area ravennate-esarcale privilegiano il settore storico-artistico in sintonia con l'evidenza monumentale ed archeologica, mentre affrontano tematiche storiche estranee al nostro campo d'analisi, come con il Buzzi, o di esile rilevanza, come quella serie di note, postille e schermaglie di cronotassi vescovile ed agiografia, concepite quasi a commento e in margine al *Liber* di Agnello dal Lanzoni e principalmente dal Testi Rasponi²¹. La cui edizione del *Liber* stesso, incompleta e discutibile, apparsa nel 1924 nella seconda edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, segna palesemente la chiusura d'una tradizione di studi che non era riuscita a rinnovarsi nel metodo filologico e si era inaridita sotto il profilo storico²²: e si era a tal punto inaridita che i personaggi della Ravenna bizantina sono presentati dagli studiosi locali sotto apparenze vaghe, analoghe a quelle di Droctulfo, il mercenario longobardo al soldo dei bizantini nella difesa del porto ravennate di Classe, del quale Borges, sulla scia del Croce, ha scritto: «non so neppure in quale periodo sia accaduto il fatto: se a

²⁰ A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti revannati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, 2 voll., Ravenna, 1869-1876, ove il periodo bizantino della storia ravennate è passato sotto silenzio. Del resto, A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna scritte dal sacerdote Antonio Tarlazzi in continuazione di quelle pubblicate dal canonico Girolamo Fabri*, Ravenna, 1852, p. 15s., accenna appena alla riconquista giustiniana e al periodo esarcale. Cfr. *Hieronymi Rubei historiarum Ravennatum libri X*, Venezia, 1589, p. 177s.; A. VASINA, *Lineamenti culturali dell'Emilia-Romagna*, cit., passim.

²¹ Basta leggere i vari articoli di F. LANZONI e di A. TESTI RASPONI pubblicati in *Felix Ravenna*, rivista inaugurata nel 1911; cfr. inoltre C. M. PATRONO, *Le iscrizioni bizantine di Ravenna*, in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, 3ª serie, XXVII, 1908-1909, p. 347-374, in part. p. 359s., iscrizione n. 319, relativa a Droctulfo o Droctone. Va tuttavia tenuto presente che il Patrono, autore di altri studi di argomento bizantino (*Bizantini e Persiani alla fine del VI secolo*, in *Giornale della Società asiatica italiana*, XX, 1907, p. 159-277; *Studi bizantini: dei conflitti tra l'imperatore Maurizio Tiberio e il papa Gregorio Magno*, in *Rivista di storia antica*, n.s., XIII, 1909, p. 1ss.) era d'origine pugliese: A. PALMIERI, *Studi bizantini*, cit., p. 331.

²² A. TESTI RASPONI, *Codex pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, in *Rerum Italicarum scriptores*, II, 3, fasc. 196s., Bologna, 1924; cfr. G. FASOLI, *Rileggendo il «Liber Pontificalis» di Agnello ravennate*, in *La storiografia altomedievale*, Spoleto, 1970 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XVII), p. 457-95 e 711-18; A. VASINA, *Lineamenti culturali dell'Emilia-Romagna*, cit., p. 79ss.

metà del sesto secolo, quando i longobardi devastarono le pianure padane, o nell'altro, prima della resa di Ravenna...»²³.

Maggiore vitalità e maggior rigore metodologico rivelano, invece, i filoni di studio concernenti l'Italia meridionale, in cui del resto la ricerca era mossa non da un limitato municipalismo bensì da ragioni culturali e storiografiche più pregnanti e l'attenzione al passato bizantino era d'obbligo perché si potesse comprendere e valutare la stessa realtà dello Stato normanno, punto d'avvio della storia unitaria di tutto il Mezzogiorno e, nello stesso tempo, fucina di diverse culture, fra le quali quella greca, retaggio di Bisanzio. E gli stessi documenti pubblicati dal Trinchera, dallo Spata, dal Cusa, dal Capasso, dal Garufi e da altri, mostrano una continuità storica e culturale che va dal periodo bizantino a quello normanno²⁴. Si può ben dire che tutta l'attività storiografica locale sia finalizzata ad illustrare tale continuità. Per la Sicilia basta sfogliare le annate dell'«Archivio Storico Siciliano» per renderse-ne conto, o consultare gli studi sparsi del Salinas, Matranga, La Mantia, Giuffrida Ruggieri, ecc.²⁵ Per la Puglia e più precisamente per la Calabria la corrente di studi si colora di appassionata attualità perché sembra che suo fine precipuo sia rispondere alla questione dell'origine della lingua e cultura greche superstiti in dialetti di entrambe le regioni; e sia anche illustrare le fasi salienti dell'esperienza religiosa italo-greca, specialmente del fenomeno monastico. Gli studi al riguardo sono

²³ Tuttavia la mitizzazione di Droctone è già presente in uno studioso non locale C. M. PATRONO, *Le iscrizioni bizantine di Ravenna*, cit., iscrizione n. 319, p. 359s., che lo descrive come un personaggio che, «innamorato ammiratore della gloria antica dei Romani, defeziona dall'interesse della sua gente ed è ὑποστράτης dell'esercito bizantino contro i Longobardi ed è tutto preso dallo spirito cristiano di Roma». L. BORGES, *L'Aleph*, Milano, 1986 (Universale economica Feltrinelli), p. 47; B. CROCE, *La Poesia*, Bari, 1937, 2ª ediz., p. 270s.

²⁴ I. CARINI, *Gli studi storici in Sicilia nel secolo XIX*, in *Archivio storico siciliano*, III, 1876, p. 215-234; F. GIUNTA, *Medioevo e medievisti*, cit., p. 218s.

²⁵ Vale la pena di ricordare che, in ambito siculo, l'interesse per gli studi bizantini non era estraneo a quello per la storia medioevale dell'isola, come è del resto ben provato dall'Amari (cfr. F. GIUNTA, *Medioevo e medievisti*, cit., p. 249ss.). È quanto mai indicativo che la miscellanea di studi per il Centenario della nascita di Michele Amari accolga numerosi studi, tuttora validi, relativi all'Italia meridionale bizantina: *Centenario della nascita di M. Amari*, 2 voll., Palermo, 1910; cfr., in particolare, N. TAMASSIA, *La Novella giustiniana «De praetore Siciliae»*, ivi, II, p. 304ss.; E. BESTA, *Della fede storica che merita la «Chronica Trium Tabernarum»*, ivi, I, p. 102ss., ecc.

numerosi e rientrano, in larga misura, ancora nel materiale di nostra abituale consultazione, perciò è fuor di luogo ricordarli²⁶.

Del resto, ragioni di tempo, come mi hanno imposto di contenere la relazione sfrondandola di taluni passi e alleggerendone il corredo esemplificativo, così mi impongono ora di concludere senza poter spingere lo sguardo fino alla più recente produzione storiografica. In fondo, però, la ricerca attuale si sviluppa nel solco delle tradizioni di studi precisate a cavallo dei due secoli e non sfugge ad una certa ripetitività dei temi trattati sia pur con le necessarie revisioni imposte dal progredire della metodologia e dall'infoltirsi della bibliografia specifica²⁷. Ciò non vuol dire che il discorso storiografico rimanga aperto su tutto l'arco della storia dell'Italia bizantina. E come all'inizio così in chiusura di relazione, devo constatare che esso rimane aperto principalmente per merito di studiosi stranieri, giacché la storiografia italiana è mancata all'appuntamento con questo genere di studi. A mio sommesso parere, ciò è dovuto sia alla inefficacia interpretativa di un modulo storiografico che ha determinato l'esclusione dell'Italia bizantina dalla coscienza storica nazionale, sia alla conseguente chiusura degli studi al riguardo in ambiti caratterizzati da interessi sempre più esclusivi e particolari²⁸.

Filippo BURGARELLA

²⁶ A. PALMIERI, *Les études byzantines*, cit., p. 285ss.; F. RUSSO, *Il «passato» della rivista storica calabrese*, in *Rivista storica calabrese*, n.s., I, 1981, p. 7ss. Cfr. S. SETTIS, s.v. *Capialbi, Vito*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVIII, 1975, p. 521-5. Degna di considerazione è la rivista *Siberene* (rist. anast. Chiaravalle Centrale, 1976), pubblicata a cura di Mons. D. Puja, concernente Santa Severina e ricca di contributi interessanti sul momento bizantino della storia della città calabrese: alcuni articoli sono P. Orsi, che d'altra parte già aveva dato avvio ai suoi studi sulla Sicilia bizantina (*Byzantina Siciliae*, in *Byzantinische Zeitschrift*, XIX, 1919, p. 63-90; 462-475), destinati a confluire in volumetto (*I Barbari e i Bizantini in Sicilia*, Palermo, 1911, e poi in *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, IV, *Barbari e Bizantini*, Roma-Napoli-Città di Castello, 1949). Sulla controversa personalità di G. Cozza Luzzi, che tanto influenzò gli studi storici calabresi in materia di storia bizantina, cfr. I. PERI, s.v. *Cozza Luzzi, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXX, 1984, p. 547ss.

²⁷ Basta ricordare che la costituzione e pubblicazione di un *Corpus* dei documenti greci medioevali, che sembravano ben avviate in seguito alle pubblicazioni del Trinchera, Spata, Cusa, ecc., e allo studio di G. De Blasiis, *Le pergamene*, cit. p. 82ss., proseguì per iniziativa germanica, come ebbe a notare G. FERRARI, *I documenti greci medioevali di diritto privato*, Lipsia, 1910, p. 101. Cfr., inoltre, P. LAMMA, *Pubblicazioni relative alle fonti di storia bizantina*, cit., 254ss.

²⁸ M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna, 1977, p. 249ss.